



di Gianni Silvestrini

Clima: obiettivi 2030

Forte dei risultati acquisiti sul fronte del clima, con un taglio del 18% delle emissioni climalteranti tra il 1990 e il 2012 a fronte di un aumento del Pil del 45%, la Commissione Europea ha rilanciato: per il 2030 propone un nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990. Un valore non scontato, viste le difficoltà economiche e le forze frenanti - a iniziare da Business Europe, la Confindustria europea. Questa scelta, oltre a dare certezze alle industrie delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica che vogliono investire in innovazione e nuovi prodotti e a ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia, consentirà all'Europa di giocare un ruolo incisivo nelle trattative per un accordo mondiale sul clima il prossimo anno a Parigi. Più debole il segnale venuto da Bruxelles sulle fonti rinnovabili - «almeno il 27% sui consumi energetici finali» - un obiettivo che peraltro secondo la Commissione non verrebbe articolato in target nazionali legalmente vincolanti. Si tratta di un valore inferiore alle attese, poco più del trend tendenziale di crescita, un compromesso sofferto raggiunto all'ultimo minuto, visto il fuoco di sbarramento nei confronti delle rinnovabili. Sull'efficienza energetica, infine, la Commissione ha deciso di "passare": viene infatti rimandata la definizione di target all'analisi delle modalità di recepimento di vari Paesi della Direttiva sull'efficienza, che dovrà avvenire entro il prossimo mese di giugno.

Più incisiva è risultata la posizione del Parlamento Europeo. In seduta plenaria è stata alzata l'asticella delle rinnovabili (30%) e si è anche proposto un obiettivo sull'efficienza energetica con una riduzione dei consumi del 40% rispetto allo scenario tendenziale. Per di più, i tre target 40-30-40 andrebbero suddivisi tra gli Stati membri. Dopo la pronuncia dei Capi di Governo, il 21 marzo seguirà un processo di conciliazione delle diverse posizioni che dovrebbe consentire all'Europa di arrivare all'appuntamento sul clima del prossimo anno a Parigi con una posizione omogenea incisiva, in grado di stimolare il raggiungimento di un accordo mondiale.

Ma torniamo agli obiettivi 2030. La riduzione delle emissioni risulta un obiettivo credibile secondo molti, mentre affiorano dubbi sulla crescita delle rinnovabili. È pensabile che si riesca a garantire, con sostegni fortemente ridotti, il trend degli ultimi anni ottenuto grazie a incentivi molto elevati? Alcuni elementi inducono a essere fiduciosi. Innanzitutto, l'evoluzione delle tecnologie verdi porterà a ulteriori riduzioni dei costi: in alcuni casi, come nel fotovoltaico, nel prossimo decennio sarà possibile immaginare una diffusione senza incentivi, in buona parte attraverso sistemi misti, solare più accumulo. Uno studio coordinato dall'Imperial College of London, a cui ha collaborato il GSE, ha stimato che in Italia una potenza solare 2,5 volte più elevata dell'attuale potrebbe coprire il 17% dei consumi elettrici e ridurre del 12% le importazioni di metano con costi di integrazione nella rete - in presenza di politiche di governo della domanda - molto limitati.

Passando alle rinnovabili termiche, queste presentano ancora grandi margini di incremento con costi minimi e si espanderanno in parallelo con la riqualificazione spinta del patrimonio edilizio. Troveranno un loro spazio anche applicazioni al momento del tutto marginali, come la climatizzazione estiva e la fornitura di calore di processo nell'industria attraverso tecnologie solari. I biocarburanti di seconda e terza generazione consentiranno, infine, di utilizzare biomassa locale ed è prevedibile che la forte innovazione (dal bioetanolo di seconda generazione, al biometano e alle alghe) favorirà la loro competitività. Più in generale, la forbice tra l'aumento dei prezzi dei

Obiettivi europei, efficienza e rinnovabili devono essere i driver del cambiamento dei prossimi anni

combustibili fossili e la contemporanea riduzione di quelli delle rinnovabili garantirà una spinta propulsiva in grado di controbilanciare ampiamente gli elementi di rallentamento (come il progressivo esaurimento dei siti migliori per l'eolico).

Un recente studio del Fraunhofer Institute ha valutato che in Germania sia l'eolico on-shore sia il fotovoltaico risulterebbero competitivi con le centrali termoelettriche per larga parte del prossimo decennio. Con un'Europa alla ricerca di maggiore competitività e intenzionata a rafforzare la propria base industriale, si dovrà porre un'attenzione particolare sul lato delle tecnologie. In alcuni comparti l'ingegnosità e la virtuosità di piccole e media imprese saranno in grado di proporre prodotti competitivi in campo internazionale. In altri casi occorrerà uno sforzo coordinato a livello di ricerca e investimenti per raggiungere quella massa critica continentale necessaria a reggere il confronto con l'Asia, gli Stati Uniti e i Paesi arabi. Un esempio viene dall'ambiziosa proposta franco-tedesca di rilanciare la ricerca sul fotovoltaico per arrivare alla produzione su larga scala con fabbriche da 1-2 GW/a di moduli innovativi, una sorta di progetto "Airbus" del solare, una

proposta che l'Italia dovrebbe esplorare seriamente (che ruolo potrebbero giocare Eni ed Enel?). In conclusione, dopo i target del 2020 che verranno agilmente superati dall'Italia e dall'Europa, è importante che il traguardo per le rinnovabili al 2030 sia almeno pari al 30% dei consumi. In questo modo, sul versante elettrico almeno metà della produzione sarà generata da rinnovabili, segnando irreversibilmente il processo di decarbonizzazione in atto. Ed è altrettanto importante che la fase 'Rinnovabili 2.0' venga gestita con il minimo di incentivi e il massimo di contributo positivo al sistema energetico e produttivo, grazie a un'attenzione particolare su ricerca e innovazione e alla capacità di creare un tessuto industriale reale dell'energia del futuro.



Fare emergere la rappresentanza dell'efficienza e delle rinnovabili

Come si è detto, le decisioni della Commissione sono arrivate dopo un fuoco di sbarramento della Confindustria europea. Questa contrapposizione impone una riflessione, perché il fronte industriale in realtà non è compatto. Infatti, componenti significative si sono dichiarate favorevoli a tre obiettivi ambiziosi. Multinazionali come Schneider, Philips e Danfoss spingono chiaramente in questa direzione. La spiegazione viene dal business: Siemens, per esempio, continua ad accrescere il proprio impegno nei settori della sostenibilità ambientale, che hanno garantito lo scorso anno il 42% del fatturato totale.

E qui si pone un tema delicato: questo settore imprenditoriale verde, variegato e disperso, deve prendere coscienza della propria forza e della necessità di una rappresentanza e di adeguata visibilità. Guardiamo al caso italiano. Finora in Confindustria sono state due le aree contrapposte sul fronte energetico: le imprese energivore da un lato e i produttori di energia elettrica dall'altro. Manca un terzo attore, notevolmente più forte delle due componenti storiche, fatto di migliaia di imprese che operano nell'efficienza e

nelle rinnovabili. Pensiamo all'impiantistica delle rinnovabili termiche, al variegato mondo che si è formato negli ultimi anni nelle rinnovabili elettriche, all'emergente settore dei biocarburanti di seconda generazione e, soprattutto, al vasto campo dell'efficienza che spazia dalla termotecnica alla riqualificazione edilizia, dai motori elettrici agli elettrodomestici, dall'illuminazione alle smart grid. È il momento che questo settore, la terza gamba dell'energia, venga allo scoperto. Il progressivo rafforzamento del Coordinamento Free, che ormai conta al suo interno 29 associazioni, rappresenta certamente un segnale importante. Sarebbe auspicabile che, anche all'interno di Confindustria, questo comparto riuscisse a organizzarsi facendo pesare le esigenze e il futuro di un'area imprenditoriale che, con la definizione degli obiettivi al 2030, diventerà sempre più importante.

QualEnergia si rafforza e si rinnova

Un segnale dell'importanza delle tematiche legate all'efficienza e alle rinnovabili nel nostro Paese viene dalla crescita dell'interesse nei confronti dell'esperienza editoriale e di comunicazione di QualEnergia. Il portale ha visto, proprio negli ultimi due difficili anni, una crescita notevole dei visitatori, consolidando la sua posizione di più importante sito italiano che si occupa di energia. Secondo i dati cautelativi di Google Analytics, nel 2013 si sono avuti 1.094.000 visitatori unici (+31,7% sul 2012). Nei primi due mesi del 2014 il numero è aumentato di un ulteriore 21% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Anche la rivista ha deciso, a partire da questo numero, di rafforzarsi. È aumentato il numero di pagine ed è stato rinnovato l'editing. Inoltre, per facilitare e allargare l'accesso ai contenuti, QualEnergia sarà a breve disponibile anche su tablet, pc, smartphone. Allo scopo infine, di incrementare la sinergia con il portale, la rivista ha cambiato la propria struttura, dedicando una parte importante di ogni numero all'approfondimento monografico di una tematica.

Efficienza energetica nell'edilizia: raddoppiare i risultati

Il focus di questo primo numero del 2014 è dedicato all'efficienza energetica nell'edilizia. Un settore che è destinato ad accrescere la propria importanza nei prossimi anni, grazie soprattutto alla Direttiva 2012/27/CE sull'efficienza, varata proprio per recuperare i ritardi accumulati su questo fronte. Con ambiziosi obiettivi futuri. I consumi energetici italiani, nello scenario di riferimento proposto dalla Commissione al 2030, sarebbero infatti del 6% inferiori a quelli del 2010, e dovrebbero ulteriormente abbassarsi nello scenario di "policies". I risultati ottenuti nell'edilizia in Italia, in particolare grazie alle detrazioni fiscali, sono senz'altro interessanti, ma il percorso di de-carbonizzazione indicato dall'Unione Europea sollecita un'accelerazione delle iniziative. Oggi viene riqualificata una percentuale annua del patrimonio edilizio dell'1% con interventi su singoli appartamenti. Nei prossimi anni occorrerà alzare il tiro, come numero e qualità delle misure, puntando il più possibile alle "deep renovations", alle riqualificazioni spinte di interi edifici e a un raddoppio dei risparmi.

Il livello di accelerazione della riqualificazione energetica dipenderà dalle politiche che saranno adottate dal nuovo Governo, dall'ambizione con la quale si riceverà la Direttiva sull'efficienza. Un aspetto centrale verrà dalla definizione di soluzioni innovative di finanziamento. È noto, infatti, che esistono tecnologie per ottenere risultati ambiziosi, com'è evidente l'interesse, da parte dei proprietari, di dimezzare i consumi energetici. La criticità principale, specie in questo momento, viene dalle difficoltà ad accedere ai capitali iniziali per eseguire gli interventi. Per questo ci aspettiamo che il recepimento della Direttiva conduca a proposte innovative, analogamente a esperienze già presenti in altri Paesi, che consentano di mettere a disposizione il capitale iniziale restituendolo nel tempo grazie ai risparmi energetici ottenuti.